

Oltre quattrocento seguaci di Hamas dopo un'attesa di ore trasferiti in Libano ad occhi bendati e con 50 dollari a testa È la risposta all'assassinio del soldato

La Corte suprema prima blocca l'operazione ma poi a maggioranza dà il via libera Boutros Ghali condanna il provvedimento A Washington protesta araba con Bush

Deportati con il sigillo della legge

La replica palestinese a Israele: «Abbandoniamo i negoziati»

Quasi 400 palestinesi, attivisti di Hamas, «deportati», con 50 dollari in tasca ognuno e due scatolette di cibo, dalle autorità israeliane in Libano. La Corte suprema aveva bloccato in un primo momento l'operazione e il triste convoglio di 22 autobus si era fermato a Metulla, ad un passo della frontiera. A sera il via libera. L'Olp è la più grave violazione dei diritti umani degli ultimi anni. Rabin non c'era alternativa

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Alla fine ha detto sì la Corte suprema, dopo ore e ore di discussione. Si è piegata al potere politico e ha dato il via libera alla «deportazione» in Libano di 400 palestinesi di Hamas. Alle sette della sera il verdetto: cinque giudici hanno votato a favore della legittimità del provvedimento mentre altri due, Aaron Barak e Theodor Or, si sono opposti con tutte le loro forze. Si compie così una clamorosa violazione dei diritti umani. E adesso questo gruppo di palestinesi vaga tra la fascia di sicurezza e il Libano meridionale con 50 dollari a testa e un po' di scatolette di carne.

La decisione era stata presa l'altra mattina nella riunione del gabinetto governativo a larghissima maggioranza. Anche la sinistra del Meretz s'era accodata alla scelta fatta da Rabin. L'unica astensione è quella che era venuta dal ministro della Giustizia Libai, il quale aveva inteso perfettamente che lo Stato ebraico si apprestava a giocare una carta che avrebbe scatenato la reazione del mondo occidentale. Una qualche perplessità deve averla avuta anche il capo del governo Paret, infatti che abbia sussurrato «Non so se la cosa reggerà davanti alla Corte Suprema Comunque non abbiamo alternative, le altre opzioni che abbiamo di fronte sono ben peggiori». Il dado era ormai tratto. La notizia era assolutamente vincolata a dal segreto l'operazione doveva svolgersi nel massimo riserbo. E si diceva, parimenti per la censura militare per la stampa fino all'indomani. Ma qualcosa dev'essere trapelato lo stesso. Del resto, qualcosa di clamoroso era nell'aria. Aveva o non aveva detto lo stesso premier alla Knesset il giorno in cui fu ritrovato il cadavere di Nissim Toledano che «il mondo si stupirà per quanto faremo».



Il convoglio militare che trasporta i deportati, a destra, i palestinesi attendono nei pullman con gli occhi bendati

«Non si baratta la nostra terra sacra»

La voce dei fondamentalisti piace all'Iran

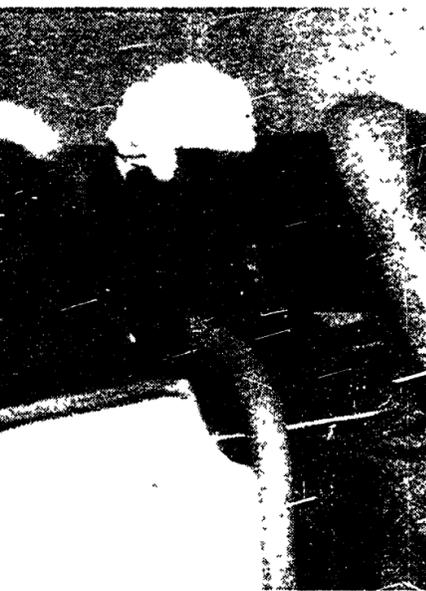
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Faisal Husseini sei un traditore. «Arafat come Sadat». «A morte i negoziati di Washington». Sono solo alcuni degli slogan apparsi nelle ultime settimane sui muri di Gerusalemme est e nei campi profughi di Gaza e Cisgiordania. La firma è la stessa: Hamas. Il movimento fondamentalista islamico operante nei territori occupati. «Hamas» in arabo vuol dire fervore. In termini politici significa «nessun compromesso con lo Stato sionista». L'obiettivo dichiarato dei fondamentalisti è uno solo: boicottare con ogni mezzo il negoziato di pace, liquidando non solo politicamente la leadership moderata dei Terzoni e quanti a Tunisi nella direzione dell'Olp sostengono la linea delle trattative. «Per loro», ha recentemente affermato un dirigente dell'Intifada favorevole al dialogo israelo-palestinese - Arafat è più ingombrante di Sharon (il super falco del Likud ndr). «Alla base della guerra santa» contro Israele proclama da Hamas vi è la sacralità della terra - Waqf - che non può essere oggetto di scambio in quanto appartiene

a Dio. Nessuno, è scritto nella carta costitutiva del movimento può negoziare la terra di Dio. Chi lo fa è un sa crilego un «Walim» (tristo) e per questo va eliminato. «Walim» è Yasser Arafat, colpevole di aver riconosciuto di fatto Israele, nel Consiglio palestinese di Algeri del novembre 1988. Apprendo così la via alla trattativa. «Walim» era il presidente egiziano Anwar Sadat.

La sacralità della terra, in questo n-chiamo ad una ragione superiore, è insindacabile che motiva la «jihad». Hamas usa lo stesso linguaggio degli iranisti israeliani dei coloni in armi per i quali nessuna zolla di Eretz Israel (la terra di Israele) può essere oggetto di scambio. Da qui il comune interesse a chiudere ogni spazio al dialogo. A colpi di mitra nel nome del Corano o della Torah.

Oggi Hamas si pone nei territori occupati come alternativa globale al processo di pace in Medio Oriente. La destra israeliana accusa Rabin di «cedimento agli arabi» ed invoca «puni zioni esemplari» (leggi deportazioni di massa) nei confronti dei «terroristi palestinesi». Ma vale la pena ricordare che gli stessi falchi del Likud non ebbero nulla da ridire di fronte alle rivelazioni apparse sui autorevoli quotidiani israeliani di una «collusione» ai primordi della «rivolta delle pietre» tra Hamas e i servizi segreti israeliani in funzione anti Olp. Lo stallo del negoziato la mancanza di risultati concreti alimenta la forza dei fondamentalisti. «Questa affermazione ricorre sovente nelle dichiarazioni dei delegati palestinesi ai colloqui di Washington. Un giudizio che contiene molta verità. Ma che non spiega da solo le armi. Il denaro la crescente potenza di Hamas le sedi aperte a Teheran Damasco Khartoum. Non spiega ad esempio l'incontro avvenuto poche settimane fa tra la guida spirituale della rivoluzione iraniana Ali Khamenei e l'ambasciatore di Hamas a Teheran. Musa Marzak, Khamenei - sostiene il quotidiano israeliano «Haaretz» basandosi su informazioni di stampa araba - avrebbe garantito ad Hamas



«Ma è più vicino un incontro tra Rabin e Arafat»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Dany Rubinstein è uno dei più brillanti commentatori israeliani. Sociologo scrittore collaboratore del giornale «Ha Aretz». Il Paese, malista della vicenda palestinese e di quel che succede nei territori occupati.

Non è che, paradossalmente, dopo la deportazione di oggi, un incontro tra Rabin e Arafat sia più vicino? Nel senso che il premier israeliano, dopo aver pagato un prezzo alla destra, sta maturando un gesto clamoroso?

Si credo proprio che sia così. Forse però è tardi. E non so se il leader dell'Olp a questo punto accetterà. Mi chiedo anche quale possa essere a questo punto l'efficacia di un summit del genere.

Ma cosa ne pensa dell'operazione odierna del governo?

Non funziona assolutamente. Io sono molto infastidito. Ma a parte questo mi chiedo una cosa molto semplice: serve a qualcosa la deportazione? Non se non in funzione di un aumento della popolarità di Hamas. È già successo negli anni scorsi che il fuoco Rabin ha sbagliato in una cosa: doveva espellere tutti i 1600 attivisti di Hamas che sono in carceri. E se domani per esempio ne venissero arrestati altri 2800, devono finire tutti in Libano. Il Malda invece partitino religioso di destra estrema era riuscito per lunedì prossimo a sottoporre al governo ad un voto di fiducia. Ma la deportazione dei 100 gli deve essere bastata. ieri sera ha ritirato la mozione di sfiducia.

E adesso cosa succederà?

È un fatto che la manovra di espulsione dei 400 fondamentalisti indebolisce ancor di più l'Olp. I signori del governo non hanno capito che è proprio

con questa organizzazione che bisogna parlare, senza perdere altro tempo. Vede io penso che l'Olp sia davvero quel «movimento nazionalista» che è ancora in grado di rappresentare tutti i palestinesi. Certo se si fa apposta a metterli i bastoni tra le ruote, non so il tempo giochi ancora o la vore della pace.

Ma cosa avrebbe dovuto fare Rabin, secondo lei?

Guardi sugli arresti che sono stati effettuati nei giorni scorsi non ha mai avuto dubbi. Era un'operazione corretta. Dissento lo ripeto, con la «deportazione». Che metodi sono questi? Fossero efficaci, ma non lo sono.

Intanto la destra è salita. Rafy Eitan, ex capo di stato in giorre dell'esercito durante la «campagna» del Libano e ora leader del «Tsomem» (formazione laica ma diciamo pure ultra in fatto di sicurezza nazionale esulta per il provvedimento del governo. «La deportazione ha detto ieri e l'ultima cosa che funziona. Altro che abbattimento di case, prigioni, varie o anche risponde al fuoco Rabin ha sbagliato in una cosa: doveva espellere tutti i 1600 attivisti di Hamas che sono in carceri. E se domani per esempio ne venissero arrestati altri 2800, devono finire tutti in Libano. Il Malda invece partitino religioso di destra estrema era riuscito per lunedì prossimo a sottoporre al governo ad un voto di fiducia. Ma la deportazione dei 100 gli deve essere bastata. ieri sera ha ritirato la mozione di sfiducia.

Mosca e Pechino «disarmano»

quattromila chilometri di frontiera

Eltsin sulla Grande Muraglia incassa prestiti e accordi politici

Eltsin sulla Grande Muraglia ci sono grandi prospettive per la cooperazione militare tra Cina e Russia. Con Pechino una intesa politica di tipo particolare. I due paesi non si impegneranno in alleanze che possano danneggiare l'uno o l'altro. Un vertice con la firma di venti documenti tra i quali quello per la concessione ai russi di un prestito di 75 miliardi di lire per l'acquisto di prodotti cinesi.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Boris Eltsin è stato fortunato per il suo arrivo in questo paese. Gli ha preparato una splendida giornata di sole e sulla Grande Muraglia dove ieri ha passato quaranta minuti del suo pomeriggio non un alito di vento gelato non una lastra ghiacciata. Il presidente russo che ha retto bene la rapida salita fino alla terra torra (pochi nessuno ad arrivare fino alla quarta) non ha potuto però prestare molta attenzione al panorama di ne re montagne che chiudono la Cina a nord. I giornalisti non lo hanno lasciato in pace e a loro ha detto che «esistono grandi prospettive per la cooperazione militare tra i due paesi». Ha spiegato che la Russia è pronta a aiutare la Cina nell'ammmodernamento dell'industria degli armamenti nata negli anni

cinquanta grazie al contributo finanziario e tecnologico di quella che allora era l'Unione sovietica. Tra i venti documenti che verranno firmati oggi da Eltsin e dai dirigenti cinesi non ce ne sarà nessuno dedicato in particolare all' tema specifico della vendita delle armi o della cooperazione militare. Tutto verrà affidato ad accordi tra i ministri competenti o addirittura ai rapporti tra le imprese interessate per accordi che vengono definiti da parte russa «molto vantaggiosi». Ma la risposta di Eltsin ha confermato quello che era già venuto fuori alla vigilia di questo primo vertice tra Cina e Russia. Mosca ha un grande interesse a vendere armi anche a Pechino e la visita è venuta innanzitutto a premiare in questa direzione Eltsin ha detto che la coopera-



Boris Eltsin con la moglie Naina

Tra i risultati concreti del summit c'è da registrare un credito di 300 milioni di yuan (pari a 75 miliardi di lire) alla Russia per l'acquisto di prodotti cinesi. La vendita di una centrale nucleare alla Cina ma non della marca di Chernobyl la firma di un trattato di cooperazione per interventi comuni alle frontiere contro il traffico di droga e gli atti di terrorismo. Interessati alla buona riuscita del primo incontro con Pechino i russi hanno evitato di porre problemi che avrebbero solo sottolineato le differenze. Hanno preso atto che sui diritti umani e i due paesi anche se questa non esclude che se ne possa discutere. Ma senza farne una priorità o una pre-giudiziale.

Giro di dollari falsi a Mosca

La zecca era in Lombardia

MOSCA. I favolosi profitti di una gang internazionale che fab bricava dollari falsi destinati all'Europa Occidentale e soprattutto alla Russia. Una delle zecche clandestine si trova probabilmente in Italia. Forse in Lombardia vista la residenza dei quattro cittadini italiani che facevano parte del gruppo. I falsi sono stati arrestati il 6 dicembre a Mosca dai servizi di sicurezza russi. Al momento si sa soltanto che uno dei quattro italiani è programmatore elettronico un altro è avvocato mentre gli altri due lavorano in una società mista italo ucraina. Nella sua sede indica un che un russo un ucraino un polacco e un lituano. I falsari sono stati colti in flagrante due domeniche fa mentre convergiavano un sacco con poco più di un milione di dollari contrabbandati. Nove milioni di dollari erano già pronti all'espulsione in Russia. Due milioni erano destinati invece all'Europa Occidentale compresa l'Italia.

Danza delle poltrone a Mosca

Gajdar darà al Cremlino consigli in economia

Kozyrev messo sotto tutela

MOSCA. Gajdar recupera come consulente economico di Eltsin. Il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza retto dall'uomo ombra Yuri Skokov. Prima di partire per la Cina il presidente russo ha firmato due decreti di nomina. Il primo è quello di Viktor Gerasimov, ex ministro della Difesa, a capo del ministero della Difesa. Il secondo è quello di Aleksandr Lebed, ex ministro della Difesa, a capo del ministero della Difesa.

Gajdar darà al Cremlino consigli in economia. Kozyrev messo sotto tutela. Il presidente Eltsin ha nominato Viktor Gerasimov, ex ministro della Difesa, a capo del ministero della Difesa. Il secondo è quello di Aleksandr Lebed, ex ministro della Difesa, a capo del ministero della Difesa. Gajdar darà al Cremlino consigli in economia. Kozyrev messo sotto tutela. Il presidente Eltsin ha nominato Viktor Gerasimov, ex ministro della Difesa, a capo del ministero della Difesa. Il secondo è quello di Aleksandr Lebed, ex ministro della Difesa, a capo del ministero della Difesa.